

Domenica 5 novembre 2017, Milano Valdese

22^ Domenica dopo Pentecoste

Predicazione del pastore Italo Pons

Matteo 10: 34-39 (Le persecuzioni imminenti)

Non pensate che io sia venuto a mettere pace sulla terra; non sono venuto a metter pace, ma spada. Perché sono venuto a dividere il figlio da suo padre, la figlia da sua madre, la nuora dalla suocera; e i nemici dell'uomo saranno quelli stessi di casa sua. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; e chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me. Chi non prende la sua croce e non viene dietro a me, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita la perderà; e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.

Cara Comunità,

Ci sono tante inquietudini che ci accompagnano, tante preoccupazioni, infinite domande alle quali non troviamo risposte soddisfacenti. Giustamente abbiamo la necessità di essere al riparo da tutte queste “intemperie” alle quali siamo esposti e che spesso appaiono destabilizzanti.

La parola di oggi, al contrario, invece di metterci al riparo, di volerci dare un po' di consolazione, ci espone in modo quasi incomprensibile. Non sono sufficienti i conflitti in corso? I venti di guerra che aleggiano in Oriente o il terrorismo che colpisce in maniera imprevedibile? Non sembra forse il testo rafforzare la visione di coloro i quali vedono nel mondo una perenne lotta tra il bene e il male?

La domanda che il nostro testo ci rivolge è in realtà un interrogativo che non ha molto a che fare con la realtà conflittuale nel mondo. La questione è un'altra. Siamo collocati davanti ad un altro conflitto, altrettanto lacerante e denso di pericoli, e dal quale non possiamo attendere soluzioni o strategie esterne, perché ognuno è chiamato personalmente a dare la sua risposta. La questione postaci concerne la nostra vocazione cristiana. La ragione di questa chiamata, gli effetti e le conseguenze che ne derivano, la consapevolezza della posta in gioco; tutto ci coinvolge. Lo *screening* al quale dobbiamo ancora una volta sottoporci è la parola che oggi ci esamina, distruggendo con la sua forza tutte le altre, che divengono così “fasulle”.

Come riconsiderare dunque tutte le altre promesse di grazia, di amore, di liberazione a confronto di questo forte annuncio? Esse non sono annullate, ma hanno bisogno di essere ricomprese alla sua luce: “*non pensate che io sia venuto a portare la pace ma la spada (μάχαιρα)*”.

La spada prenderebbe forse il posto della pace?

Possiamo subito affermare che esiste una pace diversa da quella che si rifugia nel compromesso o che ricerca la tranquillità, rimanendo indifferente all'ingiustizia; in altre parole una pace rassegnata, passiva e priva del suo senso profondo. Cristo non è venuto per una pace simile. La sua passione e la sua morte per questa pace sarebbero state rese vane.

Egli è venuto e viene per portare discordia ed allontanamento da una pace a poco prezzo. E' venuto e viene per portare separazione da ciò che è illusorio rispetto al reale di questo mondo. Proprio per questo difficilmente può esistere nelle fede una pace senza obbedienza; la pace con Dio senza che questa sia preceduta dal vero pentimento. Senza la trasformazione del cuore (o se volete un cambiamento di mentalità nel quale incamminarci). Senza conversione non vi è pace. Non ritroveremo la pace.

Non è un caso che l'inizio della Riforma nel 1517 abbia posto l'accento sulla penitenza. Per Lutero il peccatore si *“rivolge a Cristo nel quale trova giustizia, innocenza e pace...(...)”* *“un quotidiano rivolgersi a Cristo nella fede. La vera penitenza non è altro che la conversione a Cristo che dura tutta la vita perché ricomincia ogni giorno, ricomincia ogni giorno perché è l'esistenza di una dura incessante battaglia interiore che accompagna l'esistenza cristiana dall'inizio alla fine “fino all'entrata nel regno dei cieli”* (tesi 4) Ed ancora...*“si tratta di quel pentimento del movimento del cuore e dell'anima al quale la mia vita non ruota intorno a me stesso ma intorno a Dio e al prossimo”*¹.

Lo scopo della tua vita, dice Lutero, non è quello di essere centrato su te stesso ma nel movimento che scaturisce tra te, Dio, ed il prossimo. Cristo scatena una battaglia affinché tu possa essere messo in salvo da tutte quelle forze che vogliono impedirne la tua liberazione. Quelle forze che fanno di tutto perché tu sia autocentrato su te stesso, dandoti l'illusione che il mondo ruoti attorno a te. In questo essere posizionato su te stesso la tua vita si va logorando come un cappotto che indossi da anni.

Vedete che allora la vita del credente non ha nulla di sentimentale, perché appunto è una “battaglia” nella quale sei mandato come una pecora in mezzo ai lupi (10,16). Una battaglia per obbedire il Signore. Questo è accaduto durante tutto il ministero terreno di Gesù e dobbiamo credere che possa ancora accadere quando la sua presenza è tra noi. Si tratta di quelle “divisioni” e di quelle “contraddizioni” evocate dal nostro testo.

Esaminiamo allora la nostra vocazione alla luce di questo programma tracciato dall'Evangelo:

La prima affermazione: **Io sono venuto a dividere o separare.** Come dobbiamo intendere questo avvertimento? Separare ha una valenza positiva in quanto distingue e non confonde. Verosimilmente il nostro testo vuol dirci che anche nelle cose più intime (come i legami famigliari, affettivi) la tua vocazione non può essere data per scontata e potrà appunto creare conflitti. Andare contro al comune essere e pensare del mondo, in

¹ P. Ricca- G. Tourn, Le 95 tesi di Lutero, Claudiana 1998 p. 18 s.

una battaglia che prende tutto il nostro essere, e per questo dura e conflittuale. Come trovare un punto di giusto equilibrio, ad esempio, là dove magari chi ci è accanto non condivide la nostra stessa vocazione?

La seconda riflessione **riguarda la croce**. Il nostro testo è un invito a non confondere, ancora una volta, il suo significato profondo. Permettetemi di dirlo con un riferimento poetico. Ada Merini, in una sua poesia, descrive una lotta dalla quale sembra scaturire solo entità di “tenebre e angoscia” e, poi - ad un certo punto - avverte qualcosa: una sorta di liberazione. Ecco le sue parole: “*Ma non so quale leggerezza imbeve...so che muovo allucinato il passo delle mie pene.*” E poi aggiunge, in una sorta di capovolgimento “*..mi è liberare sguardi di paura.*” La poesia si intitola “Cristo portacroce”. Come nel verso di questa poesia ove è detto “*mi è liberare sguardi di paura*”² possiamo guardare alla croce. Ma con uno sguardo diverso. Per poterla liberare dagli involucri che nel corso dei secoli l’hanno avvolta, ridotta a feticcio quotidiano, nelle parole e nei simboli che hanno cercato di rappresentarla.

Liberarla per che cosa? Per riscoprire che solo Cristo è stato il “porta croce” e per noi non resta altro da fare se non assumere il “giogo” della vita, pur duro, ma reso leggero da Lui, in quanto Egli se ne fa portatore. Solo nella comunione con colui che l’ha portata - che ha portato la croce - ci è permesso di essere liberati, come dice la Merini, “*da sguardi di paura*”.

Dobbiamo concludere domandoci che cosa dobbiamo fare per essere fedeli alla nostra vocazione?

Qui si parla ancora di una *perdita* e di un *ritrovamento*. In gioco, ciò che fa la differenza, è la causa per la quale il *ritrovamento* e la *perdita* sono avvenuti. “*La mia causa*”, per me, dice Gesù. La conseguenza della vocazione, diventa, dunque, l’invito ad abbandonare qualche cosa di noi stessi - a perdere per ritrovare - ad abbandonare in altri mani.

Che cosa dobbiamo fare per essere fedeli nelle nostre azioni, ad iniziare dall’essere membri di questa chiesa? Se, come abbiamo visto, la vocazione corrisponde ad una liberazione dal nostro egocentrismo, dall’essere centrati su noi stessi, imbottigliati nell’egoismo, racchiusi nei nostri schemi mentali, la conseguenza di questa liberazione non può che essere nella nostra risposta. Di che cosa possiamo essere riconoscenti? Siamo riconoscenti nella misura in cui sappiamo riconoscere con gratitudine, ma anche con grande umiltà, ciò che è accaduto in noi.

E se ciò è accaduto a te, caro fratello e cara sorella, che oggi ascolti, per quale motivo non dovrebbe anche accadere a chi ancora non ha sperimentato la meravigliosa libertà che viene dalla grazia di Dio?

Preghiamo perché questo possa avvenire anche ad altri e altre.

Amen

² Poesie di Dio, a cura di Enzo Bianchi, Einaudi, 1999 p. 102